

Don Gianluigi Bollini: «L'importanza di cercare insieme soluzioni condivise»



Dormitorio a San Rocco: «Una sfida vinta»

Il dormitorio temporaneo maschile allestito a San Rocco a Como, nell'ambito del progetto "Emergenza Freddo" 2020-2021, è stato organizzato e gestito dalla Caritas in sinergia con la parrocchia, che ha stipulato nel novembre scorso con la Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus un contratto di comodato d'uso dei locali dell'oratorio a pochi passi dalla chiesa. All'interno della struttura sono stati organizzati gli spazi per ospitare 23 posti letto per accogliere i senza dimora della città. «L'esperienza dell'"Emergenza Freddo" a San Rocco è stata molto positiva e ho apprezzato anche la scelta fatta da Caritas di abbinare a questa accoglienza

di tipo tradizionale anche la micro-accoglienza diffusa in altre realtà parrocchiali del "Progetto Betlemme". Coinvolgere in questo modo il territorio è stata una "sfida" proficua e spero che possa continuare anche in futuro». Con queste parole, **don Gianluigi Bollini**, parroco della comunità pastorale "Beato G. B. Scalabrini", di cui fanno parte le parrocchie di San Bartolomeo e di San Rocco, sottolinea così l'importanza di quanto fatto nella sua realtà. «Nell'ambito dell'accoglienza - continua don Bollini - ricercare insieme con tutte le realtà del territorio soluzioni condivise è la grande lezione di questa esperienza. Ciò ha permesso di mettere in campo risorse materiali, ma soprattutto umane.

Pensiamo, per esempio, alla grande risposta avuta da tantissimi volontari, soprattutto giovani, che ogni sera e ogni mattina hanno collaborato con gli operatori per rendere bella e dignitosa l'accoglienza degli ospiti. La stessa comunità parrocchiale ha condiviso questa scelta e mi piace pensare che anche la testimonianza di carità di don Roberto Malgesini, svolta con tanta generosità e impegno proprio a San Rocco, sia stata di stimolo e abbia rafforzato la disponibilità di tante persone». **Tapha** è arrivato in Italia dal Gambia nel 2011 ed è a Como dall'estate del 2014. Accolto dalla Caritas diocesana, dopo aver svolto alcuni servizi come

volontario, alla fine dello stesso anno è stato assunto come operatore. «A San Rocco ero aiutato un giorno alla settimana da Lamine, un operatore Caritas giunto a Como dal Senegal, e da numerosi volontari coordinati dalla Rete degli enti e dei servizi per la grave marginalità (a San Rocco sono stati particolarmente attivi Legami, Como Accoglie e Acli). È stata un'esperienza molto gratificante, anche perché ho ritrovato tante persone già conosciute anni fa quando lavoravo nella prima accoglienza in via Sirtori. Mi ha fatto piacere incontrarli e sapere che alcuni hanno ottenuto i documenti per restare in Italia, altri purtroppo non riescono a trovare un lavoro fisso e quindi non possono permettersi di pagare un affitto e avere una casa. Sono circa 20 persone, provenienti dalla Nigeria, dal Gambia e dal Senegal. Tutti giovani». Continua Tapha: «Terminata l'accoglienza a San Rocco le persone sono libere di fare le loro scelte. Attraverso Porta Aperta trovano alloggio nei dormitori annuali, altri preferiscono luoghi di fortuna, altri ancora cercano una sistemazione presso amici o conoscenti come i marocchini e i tunisini. Mi piace sottolineare che tutti gli ospiti hanno dimostrato riconoscenza, perché comunque era una casa ad accoglierli e non una tenda. Infine, ricordo che alcuni sono stati anche aiutati a fare un percorso di inserimento. Un ragazzo ghanese, in particolare, attraverso Porta Aperta ha ora un piccolo lavoro che gli permette di ritrovare dignità e voglia di riprendere il cammino».

Parola a Luca

«Ho il desiderio di fare una nuova esperienza»



«Mi chiamo Luca e ho 22 anni. Nella vita lavoro nell'ufficio tecnico di un'azienda, amo viaggiare in moto, frequento l'oratorio di Sant'Agata a Como, cerco di tenermi in forma in palestra e mi piace giocare a calcio con gli amici. Inoltre faccio parte dei volontari del progetto Dona Cibo. Negli ultimi anni la mia voglia di fare, di conoscere e di mettere il mio tempo a disposizione per gli altri è sempre più aumentata, fino a quando un giorno mi è stata posta la domanda da un amico di famiglia: "Luca ti andrebbe di prendere parte al gruppo volontari per l'accoglienza e l'assistenza nella notte al dormitorio a San Rocco?". La mia risposta è stata positiva, ma poi nella mia testa è comparsa la domanda di cosa fosse realmente un dormitorio, e di come questo fosse organizzato. La prima sera ho avuto la risposta che cercavo: persone, uomini, di ogni età, di ogni nazione, ma tutti con un filo che li univa: il bisogno di aiuto. Non si è trattato solo di dar loro qualcosa di materiale, come un tè caldo o dei biscotti, ma di donar loro il mio tempo, ridere con loro, ascoltarli e condividere momenti. Ogni volta che tornavo a casa dopo essere stato al dormitorio mi rendevo conto di quanto quelle persone, quei "poveri", mi avessero insegnato durante quelle poche ore in cui siamo stati insieme. Anche se adesso l'emergenza fredda è terminata, con alcuni di loro si è creato un legame. Infatti, quando li incontro per strada, mi piace sempre fermarmi e parlare con loro, essendo loro miei fratelli e non persone solo da aiutare. Ho il grande desiderio di continuare a fare volontariato: a giugno dovrei iniziare una nuova esperienza al dormitorio dei Padri Comboniani a Rebbio... Non vedo l'ora».

La testimonianza di Cesare



«Pensavo di dare... ho soprattutto ricevuto»

«Pensavo di dare... ho soprattutto ricevuto. Fare il volontario in un servizio della Caritas è un'esperienza che ti cambia la prospettiva». Cesare, 56 anni, imprenditore, sposato con Sabrina e papà di Camilla (21 anni) e Lorenzo (17 anni) sintetizza così la sua esperienza fatta al dormitorio di San Rocco nell'ambito del progetto "Emergenza Freddo". Il suo era il turno serale, dalle 20 alle 22.30, con il compito di accogliere gli ospiti che accedevano al servizio. Il tè caldo, una battuta, un occhio al rispetto delle norme anti-Covid. La sua presenza era con altri due o tre volontari e sempre sotto la supervisione dell'operatore Tapha. «Sono arrivato a San Rocco - continua Cesare - dopo aver parlato con un amico della Rete che coordina la grave marginalità cittadina. Il mio desiderio è mettermi a disposizione per fare del bene. Confesso che la prima sera ero un po' disorientato, avevo timore di essere "inadeguato". Poi ho capito che la relazione, fatta di ascolto e di condivisione, nasce e cresce in modo naturale. Basta essere se stessi. Così è stato. Impari i nomi, cogli gli sguardi, capisci le fatiche e l'altro diventa tuo "fratello". Una persona che ora incontri in centro, con la quale scambi volentieri ancora due parole, un sorriso. Insomma, come dire, una di noi, non più estranea o "invisibile"». E ora Cesare è pronto a rilanciare il suo impegno: «Assolutamente sì, compatibilmente con il mio lavoro. Quando tornavo a casa raccontavo sempre tutto in famiglia. Ora anche mia moglie Sabrina vorrebbe dedicare un po' del suo tempo in qualche servizio della Caritas. Il mio entusiasmo l'ha contagiata».



**IL NOSTRO "GRAZIE"
OLTRE 320 DONAZIONI
E RACCOLTI 55.000 EURO**

Il servizio "Emergenza Freddo", promosso a Como dalla Rete degli enti e dei servizi per la grave marginalità, è riuscito a garantire un riparo complessivamente a 160 senza dimora in città di Como. Tanti sono stati gli ospiti che, attraverso il filtro di Porta Aperta della Caritas, hanno avuto accesso, anche solo per una notte, alle due strutture attive dal 29 novembre 2020 al 30 aprile 2021: l'ex oratorio di San Rocco in via Regina Teodolinda 61 (23 posti solo per uomini), gestito dalla Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus, e l'ex caserma dei Carabinieri di via Borgovico 171 (38 posti, una decina per donne), data in comodato d'uso dall'amministrazione provinciale al Comune di Como che ne ha assegnato la gestione alla Fondazione Somaschi Onlus.

Un dato estremamente positivo, che si aggiunge all'alto numero di persone, enti pubblici e privati, parrocchie - oltre 320 donazioni complessive - che hanno fatto pervenire alla Rete e alla stessa Caritas circa 55.000 euro a copertura del servizio integrando le risorse messe a disposizione dal Comune di Como. Oltre 200 sono stati i volontari che hanno prestato servizio nei due dormitori in rappresentanza di una ventina di realtà diverse. Per quanto riguarda la nazionalità degli ospiti accolti, 17 sono stati gli italiani e 143 gli stranieri. Una novità è stata rappresentata dal complementare "Progetto Betlemme", l'accoglienza diffusa di una decina di persone in mini-alloggi delle parrocchie di Sant'Agata, Tavernola e Sagnino.

Questa esperienza, sostenuta dalla Caritas diocesana, ha dato "valore aggiunto" all'"Emergenza Freddo": gli ospiti hanno avuto la possibilità di trascorrere la notte in piccoli alloggi accoglienti, in una dimensione familiare, seguiti da numerosi volontari, essenzialmente parrocchiani, e con il coinvolgimento dell'intera comunità che si è resa protagonista dell'accoglienza.

A cura della Caritas diocesana di Como.

**Hanno collaborato:
CLAUDIO BERNI
MICHELE LUPPI**

www.caritascomo.it